

# MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

## DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI

---

### Comitato Nazionale per le celebrazioni del IV centenario della nascita di Pomponio Amalteo

#### Obiettivi delle celebrazioni

Giustifica il progetto che qui di seguito si intende illustrare, innanzitutto una cadenza cronologica: i cinquecento anni che ci separano dalla nascita dell'artista in Motta di Livenza (Treviso), ma, come subito si dirà, ben presto naturalizzato sanvitese tanto da firmarsi *Pictor Sancti Viti* o da essere conosciuto o citato, con l'omissione del nome e del cognome, come «il pitor de San Vido». E come «da San Vito» utilizzando, si badi bene, informazioni del pittore udinese Giovanni Battista Grassi lo dichiarava il primo "biografo" di Pomponio, il cinquecentesco Giorgio Vasari, là dove, a conclusione della *Vita di Gio. Antonio Licinio da Pordenone (recte Gio. Antonio de Sacchis detto il Pordenone) e d'altri pittori del Friuli*, scriveva: «Fu suo discepolo Pomponio Amalteo da San Vito, il quale per le sue buone qualità merita d'esser genero del Pordenone; il quale Pomponio, seguitando sempre il suo maestro nelle cose dell'arte, si è portato molto bene in tutte le sue opere».

Un rapporto con San Vito che dal piano "biografico", di cui rende amplissima testimonianza la documentazione che, per la sua abbondanza alle volte consente di seguire il maestro di giornata in giornata, si trasferisce su quello professionale come acutamente osservava già nel 1819, editando per la prima volta la sua *Storia delle belle arti friulane*, il conte Fabio di Maniago: «Non vi è luogo per conoscerlo opportuno più di San Vito, dove si può osservarlo in tutte le sue età, ed in tutte le sue diverse maniere. In duomo si veggono nel Cristo deposto gli ultimi sforzi del suo pennello, già per l'etade agghiacciato, in cui colla diligenza e colla finitezza cerca, ma invano, di supplire al fuoco che avea cogli anni perduto: nella *Samaritana* e nella *Lavanda dei piedi* da Cristo fatta agli apostoli è ammirabile la nobiltà della composizione e la grandiosità nello stile; e nei quadretti che adornano la cantoria dell'organo, e che le storie rappresentano di San Vito, è bensì riprensibile il colorito alquanto terreo e freddo, ma viene questo difetto ampiamente compensato dalla novità e bellezza delle composizioni, e dalla parte dell'espressione. Nel quadro, infatti, in cui ebbe a dipingere il santo che scaccia il maligno spirito di un fanciullo, lo seppe a perfezione rappresentare nel momento di sua liberazione senza moto e senza sentimento, fra le braccia caduto del padre alla vista degli spettatori, di cui altri rimangono attoniti, altri grazie rendono al cielo, ed altri infine attentamente lo guardano per accertarsi della verità del miracolo; talchè questo quadro merita di essere ammirato

anche da chi al pensiero ha presenti quei due celebri ossessi dipinti da Domenichino, e da Raffaello in Grotta Ferrata ed in Roma, che sono citati come prodigi dell'arte.

Ma l'opera più bella ch'egli facesse in San Vito, sono le pitture della chiesa dell'ospedale, che appena terminate incontrarono talmente la soddisfazione universale, che meritò d'esser fatto nobile dal patriarca d'Aquileia cardinal Grimani, signore di quella Terra. In esse si mostrò pittore universale, pieno di fantasia, ottimo compositore, dotto disegnatore, ed anche architetto, ed ornata eccellente. Ridondano di pittoresche bellezze i laterali, che storie ricordano della Madonna; ma più ammirabile ancora e più perfetta è la composizione della cupola, in cui vien figurato nel mezzo l'eterno Padre cinto dagli angeli, di cui alcuni in gagliardissimi scorci gli stanno intorno, ed altri echeggiar fanno le volte del firmamento del suono di loro armoniche cetre, mentre la Vergine sale alla gloria celeste, ed è accolta dal divin Figlio. Nella parte inferiore si veggono gli scanni dell'empireo occupati dai santi dell'antico testamento e del nuovo, dalle sibille, dai profeti, dagli apostoli e dai dottori. Sarà fra le altre cose sempre considerato come una delle sue più belle figure, il Sant'Agostino, che avente sul dosso maestoso piviale cilestro, sta attentamente confrontando due volumi, in cui l'attenzione è espressa in modo sì naturale e sì vero, che potrebbe stare accanto alle più belle figure di Raffaello; oltre che si distingue per la nobiltà del panneggiato, per l'illusion del rilievo e per la forza del colorito. Infinite altre bellezze son da ammirarsi nell'esatta rappresentazione degli animali e degli altri oggetti accessorii, nella verità e nel rilievo, con cui contrafece particolarmente quei sacri voluminosi codici, che han nelle mani i dottori della chiesa e i profeti, incerto lasciano lo spettatore se siano veri, o dipinti. Meritan d'esser lodate ancora la giudiziosa distribuzione dei quadri, le divisioni generali, che con arte ammirabile l'architettura secondano della chiesa, la leggiadria e la grazia degli ornati, le pure ed eleganti forme dei capitelli, dei pilastri e delle cornici, e d'ogni parte che l'ornato riguarda».

La personalità e l'opera dell'Amalteo, a plurime riprese, sono state oggetto di visitazioni, rivisitazioni e critica. Senza discendere in una particolare elencazione di queste tappe se ne potrà parlare senza dubbio nel momento in cui si darà avvio alle manifestazioni celebrative oggetto di questa nota si potranno ricordare l'ultima mostra organizzata in Pordenone nel 1980 (accompagnata da una sezione staccata allestita in San Vito al Tagliamento e dedicata alla scuola dell'Amalteo) ed una serie di studi pubblicati alla fine degli anni Settanta intesi a verificare documentatamente alcuni episodi più o meno notevoli della sua attività artistica.

L'occasione della ricorrenza centenaria si presenta particolarmente adatta a riprendere il discorso sull'artista proprio in quella Terra che egli scelse a patria di elezione, di cui, per volontà del Patriarca di Aquileia cardinale Marino Grimani, intorno al 1540 fu dichiarato degno di essere ascritto tra i *Cives* con diritto quindi di sedere nel Consiglio cittadino e di ricoprire, di volta in volta,

le molteplici cariche pubbliche (in particolare quella di giudice di prima istanza) e della cui appartenenza, come appena sopra accennato, egli si gloriò firmando dipinti e documenti. Una scelta di predilezione di cui, da sempre, ma particolarmente in questa occasione San Vito si sente orgogliosa e che intende ricambiare in forma il più possibile onorevole.